



Roberto Franzot

# L'OMBRA DEL MAGNIFICO, IL RISO DELLO ZANNI

*Evoluzione e mutamento del rapporto padrone-servo  
dalla Commedia dell'Arte allo spettacolo contemporaneo*

Roberto Franzot, *L'ombra del Magnifico, il riso dello Zanni*

Copyright© 2026 Edizioni Forme Libere

Gruppo Editoriale Tangram Srl

via dei Casai, 6 – 38123 Trento

www.forme-libere.it – info@forme-libere.it

Collana “Quaderni di Porto Arlecchino” – NIC 01

Direzione: Claudia Contin Arlecchino

Prima edizione: settembre 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6459-115-5

Cover design by giandanixy



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

## PARTE PRIMA

|                                                                               |    |
|-------------------------------------------------------------------------------|----|
| Introduzione                                                                  | 15 |
| 1. La realtà binomiale                                                        | 18 |
| 2. Il livello infrastrutturale                                                | 18 |
| 3. Livello sovrastrutturale: rapporto binomiale uomo-donna                    | 26 |
| 3.1. Paola Cortellesi, <i>C'è ancora domani</i> , 2023                        | 28 |
| 3.2. Jean de Segonzac, <i>Solo per amore</i> , 2013                           | 29 |
| 3.3. Kate Chopin, <i>Storia di un'ora</i> , 1894                              | 30 |
| 4. Livello sovrastrutturale: rapporto binomiale adulto-bambino                | 33 |
| 4.1. Janusz Korczak, <i>Quando ridiventerò bambino</i> , 1925                 | 34 |
| 4.2. Elsa Morante, <i>Il mondo salvato dai ragazzini e altri poemi</i> , 1968 | 36 |
| 4.3. Edoardo Bennato, <i>Sono solo canzonette</i> , 1980                      | 41 |
| 5. Il ruolo della Cultura                                                     | 45 |
| 6. Livello sovrastrutturale: rapporto binomiale padrone-servo                 | 59 |
| 6.1. William Shakespeare, <i>La tempesta</i> , 1610-1611                      | 62 |
| 6.2. Goffredo Parise, <i>Il padrone</i> , 1964                                | 65 |
| 6.3. I personaggi secondari: "Affatto visti? Affatto letti?"                  | 75 |

## PARTE SECONDA

|                                                                         |     |
|-------------------------------------------------------------------------|-----|
| Introduzione                                                            | 85  |
| 1. Il teatro erudito                                                    | 87  |
| 1.1. Ludovico Ariosto, <i>Cassaria</i> (1508) e <i>Suppositi</i> (1509) | 95  |
| 1.2. Niccolò Machiavelli, <i>Andria</i> (1517-1520)                     | 98  |
| 2. Le giullarate popolari                                               | 102 |
| 3. Angelo Beolco Ruzante e le villanesche                               | 106 |
| 4. La Commedia dell'Arte                                                | 114 |
| 4.1. Gli archetipi                                                      | 121 |
| 4.2. Il Magnifico o Pantalone                                           | 123 |
| 4.3. Il pedante o dottore                                               | 126 |
| 4.4. Lo Zanni                                                           | 129 |
| 4.5. Gli Innamorati o Amorosi                                           | 134 |
| 4.6. Il Capitano e la Cortigiana                                        | 137 |
| 4.7. La Serva, Servetta o Fantesca                                      | 141 |
| 4.8. Il primo Zanni: Brighella                                          | 142 |
| 4.9. Il secondo Zanni: Arlecchino                                       | 144 |

|                                      |     |
|--------------------------------------|-----|
| 4.10. Il secondo Zanni: Pulcinella   | 150 |
| 4.11. Considerazione sugli archetipi | 155 |
| 5. Le commedie di Carlo Goldoni      | 156 |
| 6. La tragedia e Vittorio Alfieri    | 171 |
| Conclusioni                          | 177 |
| Bibliografia                         | 183 |
| Sitografia                           | 191 |
| Referenze                            | 193 |
| Ringraziamenti                       | 197 |

*agli emarginati, comparse inascoltate,  
che ogni giorno combattono  
per far sentire la propria voce  
e ottenere il giusto rispetto.*

*a Giulia Cecchettin  
perché quanto accaduto  
non sia più accettato  
come comune ordine del giorno.*

*“Sogna, ragazzo, sogna  
Piccolo ragazzo nella mia memoria  
Tante volte, tanti dentro questa storia  
Non vi conto più  
Sogna, ragazzo, sogna  
Ti ho lasciato un foglio sulla scrivania  
Manca solo un verso a quella poesia  
Poi finirla tu”*

*(Sogna ragazzo sogna, R. Vecchioni, EMI, aprile 1999)*

Collana



I Quaderni di Porto Arlecchino: Oltre lo spettacolo.

Lo spettacolo non è il fine ultimo di questi quaderni di ricerca, ma una lente d'ingrandimento per esplorare la complessità umana: la società, la storia, l'ecologia, le relazioni e la cultura.

Il progetto affonda le sue radici nell'originaria Collana Porto Arlecchino, nata per documentare l'attività d'avanguardia del primo Arlecchino donna a cavallo tra il secondo e il terzo millennio. Da quella preziosa esperienza iniziale, lo spazio di ricerca si è progressivamente ampliato per accogliere gli studi e i contributi di vecchie e nuove generazioni di studiosi e artisti.

Oggi, nei Quaderni di Porto Arlecchino confluiscono linguaggi e discipline diverse, ossia arti espressive – teatro, cinema, musica e arti figurative – nonché cultura e territorio – società, artigianato, poesia e testimonianze dirette.

La nostra missione è quella di partire da un'idea ampia e universale di comunicazione per decodificare le maschere della società contemporanea e anticipare quelle del futuro.

# L'OMBRA DEL MAGNIFICO, IL RISO DELLO ZANNI

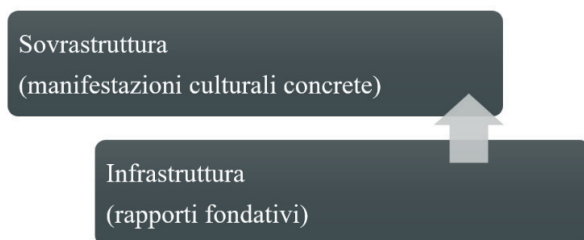
*Evoluzione e mutamento del rapporto padrone-servo  
dalla Commedia dell'Arte allo spettacolo contemporaneo*



# PARTE PRIMA

## INTRODUZIONE

All'interno di un gruppo sociale vi sono degli individui che condividono dei valori, delle attitudini e delle idee tali da permettere loro di coesistere al suo interno pacificamente. Tuttavia, perché queste realtà possano esistere, gli individui devono necessariamente ideare, costruire e condividere gli aspetti fondamentali che permettano loro di convivere pacificamente. In generale, ogni realtà sociale può essere differente ma vi sono degli aspetti che, in un certo qual modo, riguardano tutti gli esseri umani. Prendendo in considerazione quanto affermato da un punto di vista proprio del pensiero Strutturalista, si può interpretare un gruppo sociale su due livelli. Il primo è un livello strutturale o infrastrutturale, se contrapposto al secondo, in cui gli individui possono essere definiti con termini via via più generici e astratti e le loro interrelazioni determinano delle manifestazioni vere e proprie che sono alla portata visiva di tutti con un sovra rivestimento proprio del secondo livello, detto sovrastrutturale, tale da essere il comportamento concreto e il modo di porsi nella vita di tutti i giorni. Affinché precise e volute dinamiche infrastrutturali possano esistere e resistere all'interno di una società, ciò che funge da preservatore e organizzatore della vita e del comportamento per gli individui di un gruppo sociale, tramite varie manifestazioni sovrastrutturali che ne veicolino e tutelino gli aspetti peculiari, è la cultura.



La cultura è una creazione voluta dagli esseri umani affinché li protegga da uno stato di Natura che caratterizza qualsiasi altro essere vivente ma, allo stesso tempo, li controlli organizzandoli secondo precisi schemi di realtà, tali da condizionarne pensiero e azioni. Gli individui fan-

no la cultura ma la cultura fa gli individui. Già in questa rapida affermazione, che verrà ripresa in più occasioni per spiegare quanto seguirà, nasce un riferimento all'infrastruttura che, probabilmente, è una tra le più radicate e antiche appartenenti a qualsiasi realtà sociale, indipendentemente da chi desideri ammettere o sperare che odiernamente in talune realtà possa essere stata superata perché è necessariamente voluta dagli esseri umani stessi, più o meno consapevolmente, che, pur non definendola più con i termini che saranno presentati, perché richiamano in causa una terminologia probabilmente superata nella sua manifestazione sovrastrutturale, è fondativa delle relazioni che determinano l'essere umano per come gli individui sono presentati nella realtà e rappresentati nelle sue manifestazioni, appunto, culturali che la definiscono. Tali manifestazioni, siano esse pittoriche, letterarie, drammatiche, cinematografiche, scultoree, musicali, filosofiche, televisive o altro ancora, contribuiscono da sempre a preservare e veicolare un immaginario collettivo di condivisione e accettazione di rapporti infrastrutturali indispensabili per il buon funzionamento della società civile, nonostante possano da taluni essere disprezzati nelle loro formulazioni identitarie tra cui, per esempio, la relazione padrone-servo da cui si diramano sovrastrutturalmente varie declinazioni.

L'aspetto terminologico della relazione padrone-servo<sup>1</sup> può essere che a oggi sia stato sovrastrutturalmente superato da molte realtà sociali ma il valore che definisce le due entità e le unisce è ancora attuale e alla base del buon funzionamento della società. Basti pensare superficialmente al legame sociale, ancora attuale, di un essere umano alle azioni di un altro alle quali risponde per poter servire, avere un senso di utilità e trarre dei benefici personali da ciò che in pratica è un rapporto di dipendenza, bene rappresentato, per esempio, dallo scrittore italiano Goffredo Parise (1929-1986) negli anni Sessanta del Novecento con opere quali *Il padrone* (1965), per porre in luce l'ancora necessaria interdipendenza tra un capo e i sottoposti nella realtà industrializzata, prima di volersene necessariamente allontanare.

<sup>1</sup> La scelta di definire il rapporto d'interdipendenza nei termini di "padrone-servo" si fonda sulla descrizione del rapporto binomiale espresso da G.W.F. HEGEL nella parte B di *Fenomenologia dello spirito*, trad. it. di E. De Negri, "Paperbacks Classici", Scandicci (Firenze), La Nuova Italia Editrice, 1996.

Particolarmente curioso può essere, inoltre, ricordare quanto antico possa essere questo legame di disuguaglianza e sudditanza tra due entità ricordando due manufatti dei tempi antichi quali una tavola mesopotamica di carattere cuneiforme d'epoca babilonese risalente al 1637 a.C. circa, conservata presso il Metropolitan Museum of Art di New York, sulla quale è riportata una specie di ricevuta per la vendita di schiavi<sup>2</sup> e una tavoletta notarile sumera di Uruk (Iraq), suddivisa in sei frammenti, risalente circa al 3200-3000 a.C.<sup>3</sup>, conservata presso l'Institute for the Study of Ancient Cultures West Asia and North Africa Museum (ex Oriental Institute) di Chicago, che viene così ricordata dallo storico e ricercatore dell'Università di Cambridge Ben Wilson nel suo libro intitolato *Metropolis. Storia della città, la più grande invenzione della specie umana*:

Città delle dimensioni di Uruk hanno sempre avuto bisogno per fare i lavori sporchi, di più corpi di quelli che la natura è in grado di fornire attraverso la procreazione. La tavoletta di un contabile ci fornisce altri tre nomi da aggiungere [...]: Gal Sal, En-papX e Sukkalgir. [...] questi nomi ci mostrano la velocità con cui si stava trasformando la società nel calderone urbano. En-papX e Sukkalgir erano schiavi di proprietà di Gal Sal. La manodopera coatta divenne una merce importante, perché la città aveva bisogno di sempre più braccia per costruire i suoi templi, scavare i suoi canali di irrigazione, arare i suoi campi, e semplicemente garantire il funzionamento di tutto quel complesso meccanismo<sup>4</sup>.

È interessante notare come tre dei nomi più antichi pervenutici grazie a manufatti rinvenuti da studiosi e ricercatori che si occupano di una delle più note civiltà del mondo antico quale quella sumera, siano propri di questo tipo di legame, seppure in termini estremi di schiavismo, che allora come oggi è comune e consolidato a livello infrastrutturale per due, o in questo caso più, entità interdipendenti.

<sup>2</sup> Cfr. <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/321944> (ultima consultazione il 28/03/2024).

<sup>3</sup> Cfr. <https://cdli.mpiwg-berlin.mpg.de/artifacts/5289> (ultima consultazione il 28/03/2024).

<sup>4</sup> B. WILSON, *Metropolis, An History of Humankind's Greatest Invention*, UK, by Jonathan Cape, part of the Penguin Random House group of companies, 2020, trad. it. di F. Galimberti, P. Marangon, *Metropolis. Storia della città, la più grande invenzione della specie umana*, Milano, Il Saggiatore, 2021, pp. 51-52.

Ma anzi tutto, per comprendere i valori di questa realtà, in modo particolare, è necessario cominciare la riflessione dalla comprensione e dalla conoscenza del valore d'esistenza della realtà binomiale senza la quale non è possibile essere in grado di definire due identità che, per essere riconosciute tali, devono essere necessariamente contrapposte così come le manifestazioni culturali le presentano in perenne contrasto.

## 1. LA REALTÀ BINOMIALE

L'Enciclopedia Treccani definisce un binomio come “un accostamento di due nomi idealmente e strettamente congiunti”<sup>5</sup>. Pertanto, per potere definire una realtà binomiale, come una formula algebrica che prevede una somma di un coefficiente “a” e di un coefficiente “b” per potere ottenere lo sviluppo di una potenza ennesima<sup>6</sup>, è necessario tenere presente che due entità devono compartecipare attivamente con la propria identità in una relazione d'interdipendenza, tale che l'una possa essere in grado di definire l'altra solo definendo sé stessa poiché l'altra non potrà che essere ciò che non è l'una avendo essa stessa caratteristiche contrastanti. Se l'uno e l'altro fossero corrispondenti per le proprie caratteristiche condividendo tra loro gli aspetti peculiari che li definiscono, la realtà non potrebbe più essere definita binomiale, essendo che il termine stesso prevede la compresenza di due nomi, bensì monomiale e questo, in termini non algebrici, sarebbe futile e controproducente nei confronti di una realizzazione identitaria perché un'entità privata di un'entità a essa contrapposta cesserebbe di essere definibile nella sua specificità.

## 2. IL LIVELLO INFRASTRUTTURALE

Questo schematismo particolarmente articolato su cui si fondano i rapporti tra gli individui, è proprio del mondo dell'essere umano civiliz-

<sup>5</sup> Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/binomio2/> (ultima consultazione il 27/03/2024).

<sup>6</sup> Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/binomio/> (ultima consultazione il 27/03/2024).

zato. Infatti, l'antropologo francese Claude-Levi Strauss (1908-2009) affermò nella tesi *Les structures élémentaires de la parenté*, condivisa con la scrittrice e filosofa Simone de Beauvoir (1908-1986) e riproposta nell'opera dell'autrice dal titolo *Il secondo sesso*, che:

Il passaggio dallo stato di Natura allo stato di Cultura è contrassegnato dalla tendenza da parte dell'uomo a pensare le relazioni biologiche sotto forma di sistemi di opposizioni: la dualità, l'avvicendamento, l'opposizione e la simmetria, si presentino in forme stabili oppure in forme fluide, non costituiscono tanto fenomeni da spiegare, quanto i dati fondamentali e immediati della realtà sociale<sup>7</sup>.

Tenuto dunque conto che l'essere umano per cultura, tradizione e/o convenienza, al fine di potere definire qualcosa, tende a riflettere su un rapporto binomiale o binario di contrapposizione tra due entità che, per la propria relazione, possono assumere le definizioni di Soggetto e Oggetto laddove l'uno definisce l'altro che a sua volta definisce il primo, sempre da un punto di vista infrastrutturale<sup>8</sup>, il pensiero del filosofo e poeta tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831) può essere considerato molto funzionale all'ulteriore comprensione del tipo di relazione che intercorre tra le due parti.

Nella seconda parte, intitolata *Autocoscienza*<sup>9</sup>, dell'opera *Fenomenologia dello spirito* (1807) Hegel pone un'attenta e accurata riflessione sulla percezione del sé in uno stretto rapporto naturale d'interdipendenza tra un ipotetico "Io" e un "altro", laddove nel vivere quotidiano l'uno è sottomesso e determinato dall'altro come, secondo una figura presa in esame dall'autore, un servo nel compito del servire il proprio padrone senza, tuttavia, essere consapevole della propria posizione sociale rivestita.

<sup>7</sup> S. DE BEAUVOIR, *Le deuxième Sexe*, Paris, Gallimard, 1949, trad. it. di R. Cantini, M. Andreose, *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore, 1961, p. 16; si veda anche *Ibidem*, N.d.A. 4, p. 29.

<sup>8</sup> Questo lavoro si concentra soprattutto su un tipo di relazione infra e sovrastrutturale ma esistono ulteriori infrastrutture che non saranno prese in considerazione. Si pensi per esempio alla relazione d'interdipendenza delle dinamiche territoriali tra ambiente e società che determinano le manifestazioni sovrastrutturali del paesaggio, accuratamente schematizzate dalla scrittrice Benedetta Castiglioni in B. CASTIGLIONI, *Paesaggio e Società – Una prospettiva geografica*, Roma, Carrocci Editore, 2022, p. 28.

<sup>9</sup> Cfr. G.W.F. HEGEL, *op. cit.*, cap. IV, pp. 107-143.

L'“io” è interpretato come un oggetto contrapposto a un soggetto ladove con il primo è considerato colui che subendo permette all'altro di emergere e distinguersi essendo quest'ultimo colui che fa, agisce, decide e determina. L'Io ha la caratteristica particolare, secondo Hegel, di essere un “in sé” come coscienza pura e allo stesso tempo ciò “per cui” l'altro “è” esso stesso coscienza nella sua contrapposizione ma ha anche la caratteristica inconsapevole di infelicità dovuta al non essere un “per sé” come lo è l'altro senza la cui capacità di controllo e potere non sarebbe più sé. L'alterità distintiva dell'essere è data dalla vita, intesa come unità delle infinite unità delle differenze, che raggruppa più “per sé” connotati da un potere di controllo degli “in sé”, succubi, senza i quali le relazioni d'interdipendenza non esisterebbero. Queste relazioni tra “in sé” e “per sé” sono vitali per determinare gli individui come viventi, secondo Hegel, perché è grazie alla presa di autocoscienza di tale relazione che può avvenire, se voluto, il superamento dell'opposizione<sup>10</sup>. Essere in grado di riconoscere l'autocoscienza per l'“Io” può determinare la presa di autoconsapevolezza del proprio ruolo per il raggiungimento del “per sé” nell'esclusione dell'altro con la possibilità di rompere la relazione d'interdipendenza portando così le due figure a non essere più autocoscienze, poiché privati della contrapposizione che li definisce, bensì a raggiungere un vero e proprio stato di libertà non determinata o controllata. Perché il fenomeno della rottura della relazione possa avere luogo è necessario anzitutto che la coscienza subordinata prenda consapevolezza del proprio ruolo per compiere “in lui [*an ihm*] la sua negazione; e deve compiere in sé questa negazione di sé stesso, perché è “in sé” il negativo, e ciò che esso è, deve essere per l'Altro”<sup>11</sup> in modo tale da scardinare il proprio ruolo determinato che a sua volta definisce l'altro determinante.

Come scrisse Luigi Pirandello (1867-1936) nel capitolo XII de *Il fu Mattia Pascal* (1904) in merito al pensiero del signor Anselmo Paleari espresso ad Adriano Meis sulla presa di consapevolezza della mario-netta di Oreste di essere effettivamente un tale oggetto in un teatrino il cui cielo sovrastante è finto e fatto di carta che si strappa, allo stesso modo la coscienza tramite un ideale strappo, che sicuramente all'inizio porterà la coscienza a uno stato di spiazzamento per la presa di con-

<sup>10</sup> Cfr. Ivi, pp. 110-113.

<sup>11</sup> Ivi, p. 114.

sapevolezza, dovrebbe essere in grado di realizzare l'aspetto essenziale della realtà in cui vive per poi poterlo affrontare.

"[...] Oreste rimarrebbe terribilmente sconcertato da quel buco nel cielo".

"E perché?"

"Mi lasci dire. Oreste sentirebbe ancora gl'impulsi della vendetta, vorrebbe seguirli con smaniosa passione, ma gli occhi, sul punto, gli andrebbero lì, a quello strappo, donde ora ogni sorta di mali influssi penetrerebbero nella scena, e si sentirebbe cadere le braccia. Oreste, insomma, diventerebbe Amleto. Tutta la differenza, signor Meis, fra la tragedia antica e la moderna consiste in ciò, creda pure: in un buco nel cielo di carta".<sup>12</sup>

Ma nel momento in cui si concretizza il raggiungimento della presa di autocoscienza dell'Io, in seguito a un evento scatenante che permette di autorealizzare la reale posizione del proprio ruolo a livello sociale funzionale solo alla determinazione dell'altro per essere in sé infelice e "consapevole della propria nullità"<sup>13</sup>, perché questa possa infine distaccarsi dal controllo dell'autocoscienza dell'altro è necessario che desideri attuare un cambiamento attraverso una propria esperienza concreta che funga da "appagamento dell'appetito"<sup>14</sup> (ovverossia del desiderio o concupiscenza secondo Hegel) il cui esito possa essere il raggiungimento di un'altra autocoscienza pari a quella dell'altro che però non sarà più tale una volta interrotta l'interdipendenza<sup>15</sup>. Hegel suggerisce anche una possibile alternativa a questa parvente situazione rivoluzionaria dell'Io contrapposto all'altro affermando che l'interdipendenza può essere risolta con il reciproco rispetto delle due parti nel considerarsi entrambe autocoscienze ma il limite, da lui stesso evidenziato, riguarda l'impossibilità dell'avvenimento di ciò in relazione all'ambizione della presa di potere e controllo dell'altro per affermare la propria superiorità, il proprio dominio, la propria essenzialità<sup>16</sup> sull'Io inessenziale con tutti i mezzi e gli strumenti necessari tra i quali, per esempio, la paura

<sup>12</sup> L. PIRANDELLO, *Il fu Mattia Pascal*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1965, cap. XII, pp. 148-149.

<sup>13</sup> G.W.F. HEGEL, *op. cit.*, cap. IV, p. 133.

<sup>14</sup> Ivi, p. 114.

<sup>15</sup> Cfr. Ivi, p. 115.

<sup>16</sup> Cfr. Ivi, p. 118.



in grado di plasmare la coscienza dei determinati al punto da indurli a credere che il rapporto di sudditanza possa essere la soluzione migliore per la salvaguardia personale<sup>17</sup>. Tuttavia, il procedimento attivo dell'esperienza concreta per l'affermazione dell'autocoscienza subordinata al fine di raggiungere la propria libertà, attraverso una specie di "battaglia", sembrerebbe essere per Hegel la migliore soluzione per soddisfare la concupiscenza dell'Io perché solo in questi termini le autocoscienze:

danno prova reciproca di sé stesse, attraverso la lotta per la vita e per la morte. – Esse debbono affrontare questa lotta, perché debbono, nell'altro e in sé stesse, elevare a verità la certezza loro di esser per sé. E soltanto mettendo in gioco la vita si conserva la libertà [...] L'individuo che non ha messo a repentaglio la vita, può ben venir riconosciuto come persona; ma non ha raggiunto la verità di questo riconoscimento come riconoscimento di autocoscienza indipendente<sup>18</sup>.

Così, con la lotta per il soddisfacimento dell'appetito e il raggiungimento di un nuovo stato d'essere dell'Io, l'autocoscienza può avere "la gioia di ritrovare sé stessa, qui diviene consapevole della riconciliazione tra la sua singolarità e l'universale"<sup>19</sup>.

Riassumendo linguisticamente, le accezioni terminali d'interrelazione a livello infrastrutturale corrispondono tra loro, come riportato nello schema di seguito, per contrasto a livello grafico orizzontale e identità a livello grafico verticale, su più livelli ordinati dal basso verso l'alto laddove l'ultimo è il primo, hegeliano, infrastrutturale e il primo è un'ancora indefinita manifestazione sovrastrutturale (rappresentata dall'incognita "x"):

| X             |                                                                                     | X         |
|---------------|-------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| ALTRO         |  | IO        |
| SOGGETTO      |                                                                                     | OGGETTO   |
| AUTOCOSCIENZA |                                                                                     | COSCIENZA |

<sup>17</sup> Cfr. Ivi, pp. 123-124.

<sup>18</sup> Ivi, p. 119.

<sup>19</sup> Ivi, p. 133.

Nella lettura della tabella sopra riportata è necessario, tuttavia, tenere sempre presente il punto di vista. Il punto di vista in questione è quello che sovrastrutturalmente combacerebbe con il servo hegeliano mentre a livello infrastrutturale all'Io, oggetto, coscienza che ancora non è consapevole di essere tale e determinata da un'autocoscienza e quindi ancora ferma nel suo *status* d'inconsapevole sudditanza e appartenenza al rapporto binario o binomiale. Ma tale punto di vista non è da considerarsi rigidamente determinante perché non è da escludere che in un tale rapporto d'interrelazione l'uno non possa prendere il ruolo dell'altro vedendo ciò che è "altro" come "io" e "io" come "altro"<sup>20</sup>.

La teoria di Hegel, per quanto verosimile nella sua descrizione della realtà concreta dei rapporti d'interdipendenza tra oggetto e soggetto, pur espressi nei termini relazionali di "coscienza" e "autocoscienza" o di "Io" e "Altro", presenta un importante limite laddove ribadisce "questa relazione per natura"<sup>21</sup> escludendo a priori che il rapporto d'interdipendenza non possa avvenire per fattori culturali che a loro volta determinano la presa di potere e controllo da parte di un individuo su un altro normalizzando, con il passare del tempo, la relazione al punto da farla apparire naturale e necessaria al proseguimento della vita e che, in caso, può anche modificarsi e migliorare ma sempre grazie a una volontà dell'essere umano per appagare il desiderio di mutamento o di una nuova presa di coscienza.

La relazione, rappresentativa di molteplici realtà che adottano lo stesso principio, è naturale per quanto l'uomo, unico possibile agente di una sua modifica, desideri che appaia. La cultura, infatti, come la definisce Sir Edward B. Tylor (1832-1917) in *Primitive Culture* (1871) è "l'insieme che include conoscenze, credenze, arte, morale, legge, costume e ogni altra capacità e usanza acquisita dall'uomo come appartenente a una società"<sup>22</sup> in grado, quindi, di determinare o condizionare

<sup>20</sup> Si pensi alla teoria della relazione binomiale uomo-donna espressa da Simone De Beauvoir secondo la quale l'uomo riveste il ruolo dell'Io-Soggetto contrapposto alla donna come oggetto d'alterità. Cfr. S. DE BEAUVOIR, *op. cit.*, p. 99.

<sup>21</sup> G.W.F. HEGEL, *op. cit.*, cap. IV, p. 134.

<sup>22</sup> E.B. TYLOR, *Primitive Culture*, vol. I, London, John Murray, Albemarle Street, 1871, p. 1, trad. it. in *Contro il razzismo. Quattro ragionamenti*, a cura di M. Aime, Torino, Einaudi, 2016, p. 42.

anche i rapporti interpersonali degli individui condivisi da altri appartenenti al medesimo gruppo sociale o culturale attraverso l'accettazione dei modelli e degli schemi promulgati e acquisiti, per esempio, per mezzo delle narrazioni che ricalcano l'ideologia soverchiante.

Il rapporto d'interdipendenza è ben descritto da Hegel e permette di avere un'ottica olistica e ideale di ciò che è il rapporto relazionale tra le due entità interdipendenti ma non tiene conto dell'importante ruolo giocato dalla cultura. In un certo senso questa mancanza è corretta e opportuna se si vuole considerare il pensiero hegeliano da un punto di vista prettamente infrastrutturale epurando concetti culturali propri della realtà sovrastrutturale ma Hegel non esclude questo aspetto per ragioni strutturaliste bensì ritiene che la relazione possa essere determinata da un'altra ulteriore realtà, ovverosia, naturale quando, invece, è realizzata per ottenere un controllo e un ordine tale da garantire il "buon" funzionamento della società civile senza contrapposizioni o scontri interni.

Se un cambiamento avviene, accade non per fattori naturali bensì culturali voluti e ricercati da più individui appartenenti a un comune sistema. Se poi questi cambiamenti vengono presentati come naturali, questo è un discorso meramente culturale.

Appurato il rapporto d'interdipendenza tra coloro che saranno preferibilmente definiti da un punto di vista narrativo come "soggetto-oggetto" nelle declinazioni referenti del livello sovrastrutturale della relazione padrone-servo, prima di poter porre uno sguardo analitico su come manifestatamente tale rapporto sia mutato entro uno specifico periodo di tempo per un aspetto particolare di una realtà culturale quale il Teatro nel periodo storico dell'età moderna, saranno presentati altri due casi sovrastrutturali che non riguardano espressamente la conflittualità tra un padrone e un servo in senso stretto ma tra altre realtà binomiali che fondano il proprio conflitto, per determinare la propria esistenza, sulla medesima infrastruttura che genera la realtà, che sarà poi presentata dopo aver posto un ulteriore approfondimento sul ruolo giocato dalla Cultura in queste manifestazioni esteriori. In particolare, se a livello infrastrutturale vi sono delle terminologie piuttosto semplificate e comuni a tutte quelle che vengono adottate e si concretizzano nella vita quotidiana, quelle che saranno prese in considerazione tra le più varie relazioni binomiali.